

Les rhétoriques de la concorde/Le retoriche della concordia

Victor Ferry

University of Oxford

e-mail: victor.ferry@classics.ox.ac.uk

Salvatore Di Piazza

University of Palermo

email: salvatore.dipiazza@unipa.it

La decisione di intitolare questo volume “*Les rhétoriques de la concorde*”, è la conseguenza di una scelta ben precisa: attribuire una funzione politica al genere epidittico. A questa scelta si possono opporre delle critiche legittime, tenuto conto che le fonti antiche presentano i discorsi epidittici come discorsi di circostanza che ruotano attorno alle nozioni di elogio e di biasimo. L’idea di una funzione politica del genere epidittico si fonda su un’interpretazione inizialmente proposta da Perelman e Olbrechts-Tyteca. Nel loro articolo programmatico “Logique et rhétorique” (1989 [1950]) che anticipava il *Traité de l’argumentation* (2008 [1958]), gli autori presentavano la loro ricerca come “l’étude des moyens d’argumentation, autres que ceux de la logique formelle, qui permettent d’obtenir ou d’accroître l’adhésion d’autrui aux thèses qu’on propose à son assentiment” (2012 [1950]: 59).

Da questa idea di un *grado* di adesione alle tesi, grado sul quale si potrebbe agire attraverso la tecnica retorica, nasce l’idea di una funzione politica del genere epidittico. Biasimando ed elogiando coloro i quali lo meritano apertamente, l’oratore non cerca in effetti di *ottenere* un’adesione. Egli vuole piuttosto *rafforzare* il grado di adesione degli ascoltatori ai valori della loro comunità.

Precisando la natura di questa tecnica e dei suoi effetti, la ricerca in ambito retorico può apportare un contributo positivo alla vita della città, ovvero permettere ai cittadini di riprendersi il controllo del vivere civile. Così, in questo volume, il nostro obiettivo non è quello di riaprire il dibattito sull’esistenza di una funzione politica del genere epidittico. Questo è piuttosto un dato, un punto di partenza della nostra argomentazione. La questione che intendiamo affrontare è, piuttosto, di natura pratica: se vogliamo rafforzare la concordia attraverso il discorso epidittico, come fare? In questa prospettiva, questo volume si organizza attorno a tre assi. Anzitutto l’epidittico verrà risituato nella storia delle tecniche e delle idee; quindi, verrà affrontato dal punto di vista dei suoi meccanismi, cognitivi e linguistici; infine, verrà analizzato dal punto di vista dei suoi usi, attraverso i generi e le epoche.

Prima di offrire una sintetica presentazione dei contributi, un’ultima precisazione sulle ragioni che ci hanno spinto a scegliere il francese come lingua di pubblicazione. Questa scelta è legata in un certo senso alla genesi di questo volume, al fatto che l’idea di riunire contributi eterogenei sulle “retoriche della concordia” ha origine a partire da una serie di incontri seminariali organizzati all’Université libre de

Bruxelles dal Gral (*Groupe de recherche en Rhétorique et en Argumentation Linguistique*), ai quali gli autori di questo volume hanno partecipato. Abbiamo quindi preferito mantenere la lingua originaria delle comunicazioni.

1. Il genere epidittico nella storia delle tecniche e delle idee

Il volume si apre con il contributo di Camille Rambourg. L'autrice propone una lettura del genere epidittico nella prospettiva aristotelica, in cui elogio e biasimo vengono analizzati in particolar modo rispetto agli effetti emotivi che possono produrre. L'articolo si apre sottolineando la novità introdotta da Aristotele rispetto alla tradizione precedente in merito alla collocazione di elogio e biasimo nella teoria retorica: non più strumenti per accrescere la benevolenza e la fiducia dell'uditorio nei confronti del retore all'interno dei generi giudiziario e deliberativo, quanto piuttosto coppia di "contrari" caratterizzanti un genere a parte e in qualche modo "inoffensivo", l'epidittico, appunto. A partire da questa ricostruzione Camille Rambourg propone di leggere l'opzione teorica di Aristotele come una sorta di depotenziamento di elogio e biasimo, una risposta alla minaccia prodotta da quel legame essenziale, e potenzialmente pericoloso, che esiste proprio tra elogio e biasimo da una parte e disposizione dell'uditorio dall'altro.

Nel suo contributo, Benoît Sans affronta il genere epidittico da un doppio punto di vista di docente e storico della retorica: quali esercizi di retorica permettevano di formare gli apprendisti oratori all'epidittico? Cosa possiamo aspettarci noi oggi da una formazione a questo genere di discorso? Concretamente, l'autore passa in rassegna gli esercizi di retorica che preparavano gli oratori ai discorsi di elogio. Questi esercizi richiedevano un lavoro di amplificazione della realtà: rappresentare gli uomini migliori rispetto a quanto in effetti non siano, senza che per questo il ritratto così realizzato risulti inaccettabile per l'uditorio. Giungiamo, quindi, al paradosso del genere epidittico: c'è qualcosa di difficilmente accettabile per una mente razionale nel *decidere* di vedere la realtà migliore di quanto non sia. Tuttavia, in alcune circostanze, questi discorsi sono utili e pertinenti.

Loïc Nicolas, nel suo articolo, utilizza le acquisizioni teoriche di Chaim Perelman per mettere in luce la natura profondamente retorica del genere epidittico a dispetto delle interpretazioni restrittive che ne vengono solitamente fornite. Per fare ciò l'autore fornisce una personale lettura della relazione tra l'esercizio del disaccordo e la (possibilità della) concordia: la funzione del genere epidittico è quella di rinvigorire il senso di appartenenza, i valori in comune, affinché il disaccordo possa esprimersi liberamente e possa consentire una concordia reale. In questa prospettiva il discorso epidittico acquista nuova luce e si pone come fondamento dell'intera costruzione retorica e, più in generale, del sistema democratico nella sua globalità.

2. I meccanismi del genere epidittico

Nel suo contributo, Marc Dominicy propone di applicare la teoria degli atti linguistici (SEARLE e VANDERVERKEN 1985) al discorso epidittico. L'autore definisce un Atto Retorico Aristotelico (ARA) come un atto di discorso che produrrà uno stato mentale nella mente dell'uditorio. Questo quadro teorico si adatta bene ai generi deliberativo e giudiziario. Così, l'oratore del genere deliberativo riuscirà nel suo ARA se l'esempio storico che egli consegna all'uditorio produrrà in quest'ultimo la credenza che questa o quest'altra opinione politica sia utile. Allo stesso modo, l'oratore del genere giudiziario riuscirà nel suo ARA se l'entimema che questi

consegna all'uditorio produrrà in quest'ultimo la credenza nella colpevolezza o nell'innocenza dell'imputato. Ora, ai consigli del genere deliberativo ed alle accuse e difese del genere giudiziario, non sarebbe possibile opporre un atto di linguaggio epidittico secondo lo stesso modello. L'autore vi vede una rappresentazione delle difficoltà, per il senso comune, di attribuire una causa razionale alle azioni degne di elogio (dal momento che una buona azione deve essere disinteressata, ovvero compiuta senza una precedente deliberazione).

A seguire, l'articolo di Paolo Virno invita a moderare l'ottimismo nei confronti dell'idea stessa che il discorso possa contribuire al rafforzamento o al mantenimento della concordia. L'autore, che fonda la sua riflessione sui lavori che presentano i neuroni specchio come il fondamento della socievolezza umana (GALLESE 2003), pone la questione seguente: il discorso contribuisce a rafforzare la socievolezza primaria o, al contrario, a destabilizzarla? Virno sembra privilegiare questa seconda opzione. E ricorda che, in effetti, attraverso il linguaggio un essere umano è in grado di negare l'umanità di un altro essere umano. Se il genere epidittico può contribuire a rafforzare la concordia, non bisogna comunque dimenticare che ai discorsi di elogio corrispondono i discorsi di biasimo.

Victor Ferry e Roberta Martina Zagarella proseguono la riflessione su linguaggio e socievolezza umani, con l'ambizione di naturalizzare il sentimento di concordia dei discorsi epidittici. Gli autori prendono come punto di partenza la riflessione aristotelica sulla *synaisthesis* (il "co-sentire"), capacità naturale attraverso cui gli uomini ed alcuni animali condividono le loro sensazioni. La scommessa è di definire la natura del rapporto tra questa facoltà naturale di *sentire in comune* e la funzione retorica di mantenimento della concordia attraverso i discorsi di elogio e biasimo. Tenendo conto dei *caveat* di Paolo Virno, gli autori propongono di affrontare la retorica epidittica come uno strumento per *tecnicizzare* la socievolezza dell'uomo. In questa prospettiva, viene messa in dubbio la pertinenza della forma canonica del discorso epidittico (l'elogio ed il biasimo) per fondare la concordia in una società multiculturale. Si tratta di un invito ad inventare nuove forme retoriche della concordia.

In termini generali, il genere epidittico continua ad opporre forti resistenze ai tentativi di teorizzazione. Si tratta di una nuova rappresentazione del fatto che la retorica non può essere ridotta ad una *scienza* del discorso. La retorica è almeno anche un'arte della parola, un sapere pratico che si sviluppa nell'osservazione e nella produzione di discorsi. Un volume sulle retoriche della concordia non poteva, quindi, non dare spazio agli *usi* del genere epidittico.

3. Usi del genere epidittico

Alpha Barry propone l'analisi di un *corpus* di performance orali dei *griots*, oratori pubblici e uomini di casta della comunità Fulani di Futa Jalon (Guinea). I *griots* hanno precisamente la funzione di celebrare il *pulaaku*, il codice d'onore dei Fulani, trasmesso oralmente di generazione in generazione. Questa funzione sociale non può non ricordare le descrizioni che danno George Kennedy (1998) o Marcel Detienne (2006) dei maestri di verità nelle società tradizionali. Le analisi di Alpha Barry rafforzano così l'idea di una funzione politica del genere epidittico di cui le società umane si appropriano a seconda dei luoghi e delle epoche.

Claudie Martin-Ulrich approccia il tema dell'epidittico attraverso l'analisi del discorso consolatorio. In particolare, l'autrice si focalizza su un *corpus* di lettere consolatorie comprese tra il XVI ed i primi anni del XVII secolo, mettendo in luce il

legame che si instaura tra l'elogiare ed il consigliare in questo tipo di discorso. Quanto emerge dal contributo è che il discorso consolatorio in quegli anni mette in atto una sorta di missione di giustizia, rendendo omaggio al defunto, onorandone la memoria ed esaltando valori etici, sociali e politici di riferimento: in questo senso il genere consolatorio è profondamente epidittico e, potremmo dire, *retorico* in senso pieno. Del resto la pratica della consolazione sembra configurarsi come un'attività spontanea tipicamente umana in cui si concretizza una delle funzioni retoriche per eccellenza che è quella del curare attraverso le parole, di cui la psicoanalisi è, in un certo senso, invece, il *côté* tecnico (DI PIAZZA e PIAZZA 2015).

Nel suo articolo, Marco Mazzeo si occupa dei rapporti tra il genere epidittico e l'ordalia. Questi due tipi di performance mettono in gioco *logos* e *praxis*. Nei discorsi di elogio e biasimo, l'oratore cercherà di rendere delle azioni belle o brutte. Nel quadro dell'ordalia, è il raggiungimento di un'azione che permetterà di dichiarare se una persona è buona o cattiva. L'interesse di questa analisi comparata acquista il suo significato quando l'autore affronta il lato oscuro dell'epidittico: il discorso di biasimo. Il biasimo è, in effetti, un discorso che irrita a sentirlo, che ferisce. Questo discorso si situa ai margini della teoria retorica¹. In pratica, si tratta di un discorso che si produce talvolta, ma che ci scappa, come una sorta di *dérapiage*, come una perdita di controllo. In modo analogo, l'ordalia può designare un insieme di pratiche attraverso le quali gli adolescenti testano i loro limiti e i limiti del mondo che li circonda. Viene allora voglia di riflettere sulle virtù pedagogiche di un esercizio di biasimo, come una forma regolata di messa alla prova.

Infine, Emmanuelle Danblon e Ingrid Mayeur trattano il genere epidittico attraverso un'analisi dello statuto retorico delle carte e delle dichiarazioni della Modernità. Il ruolo potenziale svolto da carte e dichiarazioni è quello di sancire o rifondare la concordia, di coagulare una comunità attorno ad un dato obiettivo, attraverso l'esaltazione di valori comuni o la censura di disvalori diffusi, affinché si agisca in un certo modo. In questo senso questi testi appartengono di diritto al genere epidittico e tuttavia, come sostengono le autrici, essi sono fortemente legati ad un progetto utopico. Proprio a partire da questo legame epidittico/utopico e attraverso la lettura de *L'Utopia* di Tommaso Moro, Danblon e Mayeur si chiedono se si possa parlare di un genere retorico dell'utopia e provano a delinearne le caratteristiche specifiche.

Bibliografia

ARISTOTELE, *Retorica*, (trad. M. Dorati), Milano, Mondadori, 1996.

DETIENNE, Marcel (2006), *Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*, Paris, Livre de Poche.

¹ È interessante notare che Aristotele, nella *Retorica*, non insegna come fare un biasimo. Si limita a descrivere le tecniche retoriche dell'elogio e conclude affermando che fare un biasimo consiste semplicemente nel fare il contrario di un elogio (*Rhet.*, I, 9, 1368a).

DI PIAZZA, Salvatore e PIAZZA, Francesca (2015) “La retorica che cura. Per un approccio retorico alla psicoanalisi”, in *Lo sguardo. Rivista di Filosofia*, n.17, pp. 255-264.

GALLESE, Vittorio (2003), *Neuroscienza delle relazioni sociali*, in FERRETTI, Francesco (a cura di), *La mente degli altri. Prospettive teoriche sull'autismo*, Editori Riuniti, Roma, pp. 13-43.

KENNEDY, George (1998). *Comparative rhetoric*, Oxford University Press, Oxford.

PERELMAN, Chaïm e OLBRECHTS-TYTCA, Lucie (1950), “Logique et Rhétorique”, in Perelman, Chaïm, 1989, *Rhétoriques*, Bruxelles, Éditions de l'université de Bruxelles, pp.63-103.

PERELMAN, Chaïm e OLBRECHTS-TYTCA, Lucie (2008 [1958]). *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Éditions de l'université de Bruxelles, Bruxelles.

SEARLE, John e VANDERVERKEN, Daniel (1985), *Foundations of Illocutionary Logic*, Cambridge, Cambridge University Press.